

• Cannavò Scruton, il guru di Giorgia a pag. 17

IDEOLOGIA E POLITICA



MELONI E IL MANIFESTO DEI CONSERVATORI



» SALVATORE CANNAVÒ

G

Giorgia Meloni proviene dalla cultura fascista. I riflessi del suo passato fanno spesso capolino nei suoi discorsi, atteggiamenti, reazioni emotive. Nel suo discorso programmatico in Parlamento la presa di distanza dal fascismo si è limitata alla leggera avvertenza che non ha mai provato “simpatia o vicinanza nei confronti dei regimi antidemocratici; per nessun regime, fascismo compreso, esattamente come ho sempre reputato le leggi razziali del 1938 il punto più basso della storia italiana”. Un riferimento scarno e poco incisivo.

Anche quando si riferisce alla storia del Movimento sociale italiano, Meloni sceglie di minimizzare l'antifascismo. Tutto questo autorizza a ritenere che siamo di fronte a un nuovo, possibile, pericolo fascista? Le cose sono più mosse: anche se una torsione autoritaria può essere sempre avviata a seguito di condizioni inedite (crisi sociali, tensione internazionale ancora più acuta, etc.), si può invece provare a prendere sul serio le ambizioni di Meloni a perseguire l'identità di un nuovo conservatorismo.

In una intervista al settimanale inglese *The Spectator*, Meloni diceva, elogiando Roger Scruton, padre del conservatorismo inglese, che “probabilmente sarei un Tory se fossi inglese. Ma sono italiana”. Leggendo allora *Il manifesto dei conservatori* di Scruton si possono delineare con chiarezza alcuni punti saldi che orienteranno il programma meloniano. Il concetto più rilevante è già ben presente nella retorica nazionale di Meloni: Scruton fa dello Stato-nazione “l'unica risposta che abbia mostrato la sua validità” ai problemi di uno Stato moderno. Non c'è retorica nell'argomentazione, ma una convinta adesione alla “lealtà nazionale” e alla “lealtà territoriale” come “radice di tutte le forme di governo dove legge e libertà regnino sovrane”. La nazione garantisce appartenenza, fonda la vera cittadinanza, il suo processo di costruzione poggia su una “mano invisibile”, è un processo di spontaneità sociale che sfocia in una dimensione legale e governabile perché la giurisdizione si dà “tra persone che già condividono una terra”. Scruton distingue tra lealtà nazionale e nazionalismo. La prima “contempla amore per la patria ed essere pronti a difenderla; il secondo è una ideologia bellica che usa i simboli nazionali per chiamare la gente alla guerra”. “Il nazio-

IL LIBRO



» **Manifesto dei conservatori**
Roger Scruton
Pagine: 248
Prezzo: 22 €
Editore:
Raffaello Cortina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345

nalismo – aggiunge – fa parte di quegli impeti religiosi che così spesso hanno condotto alla guerra in Europa”. Difficile non scorgere nella deformazione della lealtà nazionale proprio quell’impeto religioso, perlomeno osservando i fenomeni storici e in particolar modo lo stesso fascismo che nel nazionalismo di fine Ottocento poi alimentato dalla Grande guerra, si forgia.

Qui, invece, la Patria è la lealtà nazionale, “la roccia su cui poggia la solidarietà democratica”, la base legale del contratto sociale e anche il luogo dove è possibile “fare la guardia ai guardiani”, controllare i capi, cosa impossibile negli organismi sovranazionali.

In questa visione della centralità nazionale come base legale della giurisdizione e nella infastidita disamina dei diritti universali c’è gran parte della moderna lotta sul tema dei migranti dove non è il razzismo antropologico a guidare le danze – anche quello in realtà, vista la propensione di Giorgia Meloni a favorire migrazioni di bianchi e cristiani – ma l’estensione naturale del discorso nazionale che delimita le prerogative giuridiche e di cittadinanza agli autoctoni e considera i migranti come Altri: “Loro” a cui si contrappone il “noi”. La nazione fonda un “noi” politicamente e giuridicamente efficace, che viene minato costantemente dalla “oicofobia”, l’avversione per la propria casa, le proprie tradizioni e usi, il “contrario della lealtà nazionale”. Meloni padroneggia bene, pur senza mai citarlo, vista la natura elitaria del termine, il concetto di *oicofobia* quando richiama al patriottismo per tutelare i confini nazionali anche con il blocco navale e accusa la visione multiculturale di tradire, sostanzialmente, gli interessi nazionali.

Il patriottismo conservatore non è ovviamente una novità nel pensiero politico ma si presta bene a rigenerare la cultura politica da cui Meloni e FdI provengono. Scruton sorregge anche le impostazioni sovraniste, con la sua critica serrata agli organismi sovranazionali, la cui “aggressione alle giurisdizioni nazionali è evidente ovunque: nell’annientamento delle economie agricole locali

da parte delle multinazionali; nella violazione di leggi sulla proprietà e sulle barriere all’emigrazione”, ecc. Il “mondialismo” che ha costituito un argomento forte di polemica della destra italiana, trova nella lealtà nazionale e in quella territoriale validi contrappesi.

Non è un caso, quindi, che proprio sulla lealtà territoriale Scruton fondi un’idea conservatrice dell’ecologia sociale che inserisce pienamente, come ricorda Meloni nel suo discorso programmatico, nell’agenda conservatrice. Si tratta di procedere a una “gestione parsimoniosa delle risorse” conservando il patrimonio ereditato dai defunti da tramandare alle nuove generazioni. A fondare questo concetto viene chiamato il principio ereditario nobiliare, che imponeva di trasmettere ai propri eredi il patrimonio accresciuto e ben conservato. Nella esaltazione del “locale contro il globale”. Guai però a criticare il capitalismo, Scruton invita a diffidare delle Organizzazioni internazionali non governative, poiché “reclutano il loro seguito facendo leva su sentimenti di odio e demonizzazione: odio per le grandi compagnie, i grandi inquinatori, gli apologeti del capitalismo”. E fanno questo “nello stile di Saint-Just e di Lenin”. Rivoluzione francese e rivoluzione russa, ovviamente, costituiscono i grandi spettri della destra conservatrice tutta debitrice ancora oggi delle idee di Edmund Burke. Non è un caso che nelle conclusioni del *Manifesto*, Scruton punti l’indice proprio contro la Rivoluzione francese. “Il recente totalitarismo europeo – scrive Scruton – è stato presagito dalla Rivoluzione francese nella misura in cui il Comitato di salute pubblica agiva allo stesso modo del partito nazista o comunista”. La propensione a garantire l’ordine naturale delle cose, propria del conservatorismo che da quell’ordine è garantito e ne utilizza tutti i privilegi, si traduce in una paura e in un’avversione per ciò che muta, per la sovversione. Il conservatorismo di Scruton, scrive lui stesso, “è scaturito come reazione al Maggio del 1968 in Francia”. La paura del ’68 torna costantemente nelle parole della neo-destra. La paura del cambiamento, del “caos”. Da coerenti conservatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO SCRUTON Il filosofo inglese citato dalla presidente del Consiglio teorizza la Patria come “la roccia su cui poggia la solidarietà democratica”. Quella che distingue il “noi” dal “loro”



Nazionalismo e nazione
Giorgia Meloni
col ministro
della Difesa
Guido Crosetto
FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345